

Sport - Sprint della Juventus e la Fiorentina è di nuovo staccata Rossi: ritorno con gol - Catania ancora senza vittoria

Anno XXXVIII - N. 107 - L. 400

andiamo MICHELIN
dal
COM.LE SICULA
tel. 095/434428
v. R. SANZIO, 4 - CT

LA SICILIA

EDIZIONE DEL LUNEDÌ

GIORGI
SE SI TRATTA DI CASE
GIORGI corso Italia 72 Catania, tel. 376292

Lunedì, 3 maggio 1982

SEDE: Catania, viale Orazio di Portofino, 50 (80128). Tel. 33044 (PWA rto. sul. 15 linee) - C/P postale 00218028 - ABBONAMENTI: Anno L. 17.300 - Semestre 8.500. Con il quotidiano L. 105.000, 55.000. Copia arretrata L. 800. Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/72. PUBBLICITÀ: a modulo (mm. 12 x 43) Commerciali L. 72.000 per modulo; Commerciali festivi o data o posizione di rigore L. 80.000 per modulo. Richiesta personale specializzato feriali L. 2.200 al cm. festivi o data di rigore L. 2.000 al cm. Locali - Feriali - Beneficiari - Beneficiari L. 3.100 al cm. festivi o data di rigore L. 3.800 al cm. Redattoriali feriali L. 3.100 al cm. festivi o data di rigore L. 3.600 al cm. Nozze, Cofa, Laurea ecc. (minimo 30 mm) L. 2.400 al cm. Manichette di testata L. 170.000 cad. Pubblicità politico-elettorale feriali L. 3.100 per cm. festivi o data di rigore L. 3.500. Titolo L. 10.000. Croce L. 22.000. Avvisi economici da L. 800 e L. 1.500 per pagina secondo rubrica. IVA 15%. Pagamento anticipato. Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. Concessionaria esclusiva S.P.I. - Società per la Pubblicità in Italia - Succursale di Catania, Corso Sicilia 27-43 - Telefono 32712 - (linea automatica 193) - Succursali e agenzie nelle principali città.

Fallita l'azione diplomatica inglesi e argentini saggiano le forze Primo scontro aeronavale in Atlantico

Sabato l'aviazione britannica ha colpito le piste di due aeroporti delle isole Falkland: è il preludio di uno sbarco in grande stile? - Il capo della Giunta militare di Buenos Aires è deciso a non deflettere - «Continueremo a combattere fino alla vittoria»

Il ministro degli Esteri britannico Pym, in missione negli Stati Uniti, chiede a Washington di tradurre in azioni concrete le promesse di assistenza logistica fatte dal segretario di Stato Haig venerdì scorso

Buenos Aires, 2 maggio. Il bombardamento effettuato nella giornata di ieri dai «Vulcan» e dagli «Harrier» inglesi sugli aeroporti di Port Stanley e Goose Green, nell'arcipelago delle Falkland, l'intervento delle navi da guerra britanniche contro le posizioni argentine in prossimità della stessa Port Stanley potrebbero preludere ad una imminente massiccia invasione delle isole dopo il fallimento della mediazione di Haig. E' quanto afferma la «CBS» in una corrispondenza da Washington nella quale si citano fonti militari americane. E' una sensazione che si avverte anche a Buenos Aires e che traspare dal discorso pronunciato sabato sera alla nazione dal presidente della Giunta Leopoldo Galtieri.

Sulle dimensioni della battaglia aeronavale divampata ieri nelle Falkland, sulle perdite che i due contendenti hanno subito c'è, nei rispettivi bollettini di guerra, un

certo contrasto, ma la cosa non ci sorprende. Sia Buenos Aires che Londra sostengono di aver abbattuto aerei nemici; il governo di Sua Maestà britannica ammette che alcune unità della sua «Task Force» sono state danneggiate dalle incursioni degli aerei argentini ma nega che a bordo delle navi vi siano state perdite. Il bollettino di guerra rilasciato dal governo di Buenos Aires nelle prime ore di stamane è indubbiamente più prodigo di particolari. Contro le Falkland - si legge - gli inglesi hanno sferrato tre incursioni aeree tentando per tre volte di atterrare sulle isole con i loro elicotteri. Ma sia le incursioni che i tentativi di sbarco, continua la nota, sono stati respinti dal fuoco della nostra contraerea mentre i caccia argentini hanno respinto all'attacco inglese attaccando a loro volta, per due volte, le navi britanniche.

Nella battaglia - sostengono ancora gli argentini - sono stati abbattuti cinque caccia «Harrier» a decollo verticale e due elicotteri nemici. Altri due «Harrier» ed altri quattro aerei britannici, di tipo imprecisato, sono stati anch'essi colpiti e sono probabilmente da considerare dispersi in mare. Complessivamente, secondo lo stato maggiore di Buenos Aires, gli inglesi avrebbero perso nella sola giornata di sabato tredici aerei. L'Argentina ammette il cano suo di aver perduto due caccia «Dagger» (la versione israeliana del «Mirage» francese) ed un aereo «Pucara». Conclude definendo «non significative» le perdite subite in uomini e mezzi. «Continueremo a combattere sino alla vittoria» ha esclamato rivolgendosi ai «Hermes» secondo cui anche da mezzo tonnellata ciascuna fatte cadere da un «Vulcan» inglese sulla pista di Port Stanley l'abbiamo resa praticamente inagibile.

un loro stesso aereo» ha dichiarato il portavoce del ministero della Difesa britannico. Nel bollettino di guerra rilasciato nelle prime ore di stamane l'Argentina afferma inoltre che le sue truppe hanno gravemente danneggiato una «fregata» britannica e colpito in modo meno pesante altre tre «fregate». Si parla inoltre di danni che potrebbero essere stati inflitti alla «Hermes» e a due portaerei della «Task Force» inglese ed a «diversi» cacciatorpediniere nemici. Il duello aereo sulle Falkland è iniziato, secondo quanto precisa l'ambasciata argentina a Londra, alle 16,30 (ora locale). Gli argentini smentiscono altresì che le ventuno bombe da mezza tonnellata ciascuna fatte cadere da un «Vulcan» inglese sulla pista di Port Stanley l'abbiano resa praticamente inagibile.

Nei suoi incontri con Haig e Weinberger, il capo della diplomazia britannica ha esaminato le possibilità di tradurre in azioni concrete le promesse di assistenza logistica fatte venerdì scorso dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna. Fra le presumibili ri-

chieste britanniche vi sono quelle di carburante, parti di ricambio e mezzi di trasporto aereo, materiali indispensabili per proseguire quella che si sta profilando sempre più come una guerra di attrito contro le forze argentine arroccate sulle isole. Secondo notizie provenienti da Londra, ma smentite da Buenos Aires, le forze britanniche avrebbero paralizzato gli aeroporti di Stanley e Goose Green, assicurandosi quindi la superiorità aerea nella regione delle isole. La prossima mossa, ne deducano gli esperti militari della stampa americana, dovrebbe essere costituita da una serie di sbarchi britannici, volti a consolidare il controllo di sacche strategicamente importanti del territorio dell'arcipelago. Nessuno degli esperti prevede però un successo immediato di tali operazioni. In particolare, l'ex-capo del Pentagono Harold Brown

e l'ex-capo di stato maggiore Elmo Zumwalt, intervistati oggi dalla rete televisiva ABC, hanno proiettato un lungo periodo di guerra d'attrito fra le due parti. Venerdì, gli Stati Uniti avevano assicurato pubblicamente Londra della loro disponibilità a «rispondere positivamente a richieste di materiale per le forze britanniche». Ieri sera, al suo arrivo a Washington, Pym aveva fatto registrare subito il segno di gratitudine del suo governo per questa decisione, con la quale, egli aveva detto, «la più grande nazione democratica del mondo» aveva preso posizione «al fianco della vittima di un'aggressione». Oggi, dopo il suo colloquio con Pym, il segretario di Stato Haig ha detto che Stati Uniti e Gran Bretagna sono impegnati a risolvere la controversia sulla base della risoluzione 502. A suo avviso la prossima iniziativa diplo-

matica dovrà venire da Buenos Aires, che finora ha sempre insistito sul carattere non negoziabile della sovranità argentina sulle isole. «Siamo convinti» ha detto Haig - «che la situazione richieda una chiarificazione degli ostacoli che hanno impedito una soluzione politica, e delle responsabilità del governo di Buenos Aires nel mantenimento di tali ostacoli». A sua volta, Pym ha detto che la Gran Bretagna non ha rinunciato alla ricerca di una soluzione pacifica, ma ha aggiunto: «La nostra strategia è sempre stata quella di far aumentare le pressioni sugli argentini, in modo che essi si rendano conto che l'aggressione non rende». Pym ha quindi confermato che, dopo gli scontri di ieri, non vi sono stati altri combattimenti nella zona delle Falkland-Malvine.

ALDO BAGNALASTA

DURA CONTESTAZIONE DELLA FOLLA COMUNISTA AI FUNERALI DEL SEGRETARIO REGIONALE DEL PCI E DEL SUO AUTISTA

D'Acquisto fischiato reagisce: «Anche la DC ha i suoi martiri!»

«Se dinanzi agli assassini ci divideremo, saremo battuti», ha aggiunto il presidente della Regione - A quel punto lo hanno applaudito Pertini e Spadolini - Berlinguer chiede giustizia «per tutti i compagni caduti per mano assassina» - Incentrato sui missili di Comiso l'intervento di Lauricella (anche lui contestato) - Più di trentamila persone in piazza Politeama

Dal nostro inviato PALERMO, 2 maggio. Una folla enorme, trentamila persone, e un garrir di rossi vessilli per l'occasione, si sono radunati in Piazza Politeama. Le due salme, avvolte nella bandiera del PCI, avevano ricevuto l'omaggio di migliaia e migliaia di persone nella sede della federazione comunista di corso Calatafimi. Stamani alle 7, tra i primi, era salito per le scale del vecchio palazzo anche il prefetto Dalla Chiesa.

Poi il grande raduno di Piazza Politeama, presenti il presidente della Regione, Pertini e Spadolini, il presidente della Camera Nilde Iotti, il segretario del PCI Berlinguer e i ministri Sismorile, Capria, Formica e Morino. C'è un sole forte, ardente, uno dei corazzieri in servizio d'onore crolla a terra per un malore. Davanti alle bare quattro minatori in tuta e i commessi della Camera e dell'Assemblea regionale. La folla è ininterrotta, parla senza interruzioni il vice segretario regionale del PCI Luigi Colajanni. «E' un chiaro delitto politico - dice - questa mafia fa un ragionamento politico. Hanno voluto ricordare il trentacinquesimo anniversario della strage di Portella delle Girestre che c'è un potere che si difende col sangue».

rimo battuti. Bisogna stare uniti davanti al comune nemico». Pertini e Spadolini, che fino a quel momento erano stati immobili, applaudenti verso D'Acquisto. E dobbiamo dire che proprio quelle parole fuori dai denti del presidente della Regione sono state tra le poche cose più concrete dette nei tanti discorsi che sapevano troppo di comizi. E' stato Enrico Berlinguer a chiudere. Ha ricordato il cammino di Pio La Torre dalle battaglie rurali sino ai vertici del PCI e sino al suo ritorno in Sicilia da lui stesso richiesto nonostante i pericoli di cui era cosciente; ha parlato anche dell'autista ucciso, il «compagno Walter» che aveva abbandonato il suo

posto di ragioniere per tornare alla militanza comunista. Ha sottolineato l'infaticabile entusiasmo di Pio La Torre al servizio delle popolazioni del Mezzogiorno, ha detto di come subito dopo il terremoto della Campania abbia mobilitato le federazioni regionali, perché intervenissero al più presto nel soccorso alle popolazioni. Poi anche lui ha toccato il tasto della «collusione tra mafia e potere politico, che fa da scudo alla criminalità» e al termine ha detto con forza: «Noi chiediamo giustizia per Pio La Torre e per il compagno Walter, per tutti i caduti per mano assassina. Nessuno pensi di poter uccidere impunemente». Durante il discorso di Ber-

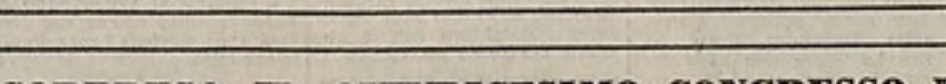
linguer, la vedova di Di Salvo, Rosa, ha pianto sommessamente, stringendo la mano alla vedova di Pio La Torre, Giuseppina. La vecchia madre del segretario comunista ucciso ha avuto invece un lieve malore ed è stato necessario chiamare un medico. Così l'addio alle due vittime della mafia, tra dolore autentico e strumentalizzazione politica, nella consapevolezza fatta cadere da un «Vulcan» inglese sulla pista di Port Stanley l'abbiamo resa praticamente inagibile.

Per le loro aspirazioni al Quirinale, sia Andreotti sia Fanfani debbono schierarsi con la parte della DC più gradita o meno gradita al PCI, ma con questo schieramento la elezione di De Mita e la rottura del pentapartito e le elezioni anticipate. Per Reichlin, che segue il congresso per il PCI «la strada scelta dal precedente congresso della DC che tendeva a fondare il governo del Pa-

reale alla sua candidatura che viene da una vasta area del partito. Quindi non è vero che a questo punto io non sono più candidabile (il riferimento è chiaramente a un comunicato di Fanfani diffuso ieri dalla televisione - n.d.r.). Sono convinto inoltre che sia mio dovere - anche se non mi faccio illusioni circa i risultati - portare avanti la linea politica nella quale credo e nella quale credo gli amici che mi sostengono. E cioè quel rapporto di collaborazione competitiva con l'area socialista e in primo luogo con il PSI e in un confronto serrato con il PCI».

La presentazione delle candidature scade domani alle 11. Che ne vengano presentate altre non è escluso, ma è poco probabile. Piccoli solo potrebbe in questa situazione presentare la sua per «mediazione» fra De Mita e Forlani, che può avere e sarebbe azzardato fare proficuo. Sulla carta non possono contare su una larga maggioranza, mentre lui, Piccoli, potrebbe avere voti anche dal-

Il «santuario» della mafia Restano due le ipotesi privilegiate per motivare l'uccisione di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo. La prima è questa: il segretario regionale del partito comunista, che aveva chiesto di tornare in Sicilia per dare nuovo impulso a un PCI infiacchito e puntato dall'elettorato nelle ultime elezioni regionali, aveva iniziato la sua battaglia politica puntando essenzialmente a due scopi, fare pulizia all'interno del partito troncando ogni forma di collusione col sistema di potere, e spin-



Davanti alle bare Berlinguer (semimascolato), Spadolini, Nilde Iotti (dietro c'è Dalla Chiesa), Pertini e il sindaco Mariellucci ieri mattina in Piazza Politeama.

APERTO CON UNA SERIE DI COLPI A SORPRESA IL QUINDICESIMO CONGRESSO DELLA DC

Forlani si contrappone a De Mita come segretario

Il presidente del CN ha presentato la propria candidatura subito dopo l'annuncio di quella dell'esponente della sinistra che è sostenuto anche da Andreotti - Piccoli non si ripresenta, preferendo puntare alla presidenza del partito - Nella relazione inaugurale il segretario uscente difende la linea del pentapartito, pur con toni aspramente polemicamente verso il PSI

Dalla redazione romana ROMA, 2 maggio. Andreotti ha firmato per primo (e si è fatto fotografare mentre lo faceva) per la candidatura De Mita, exponente della sinistra, a segretario della DC; Piccoli non si è riproposto per segretario; Forlani ha presentato subito la sua candidatura e Mazzotta, divenuta ufficiale la candidatura di Forlani, ha ritirato, come aveva promesso, la sua; questi, colpi a sorpresa, insieme con la relazione di apertura di Piccoli hanno caratterizzato la prima giornata del quindicesimo congresso della Democrazia cristiana.

Nella relazione, Piccoli ha affermato con decisione che l'alleanza coi socialisti e il pentapartito non hanno e non possono avere alternative, ma l'organigramma cui lui avrebbe dato il suo appoggio e quello dei delegati che lo seguono, contraddice, come vedremo, questa linea politica. E la contraddizione agli aspri sputi polemici, nel

discorso e nel testo della relazione scritta di Piccoli verso i socialisti. Craxi li ha rilevati nel suo commento ed ha insistito: «Essi finiscono, almeno dal nostro punto di vista, con il mettere in ombra alcuni elementi positivi e di novità programmatica illustrati nel testo scritto non ci sono giunti l'affatto graditi». Longo (PSDI) ha detto chiaramente che se quello che si profila (l'organigramma) sarà il risultato del congresso, con una DC diretta da personaggi che hanno una linea politica diversa dal pentapartito, non potrà continuare l'accordo di governo e quindi la crisi e tutto il resto sarà inevitabile.

Sulla base dei risultati ufficiali dei congressi regionali e quindi delle percentuali che vengono accreditate ai vari gruppi, De Mita dovrebbe contare, sulla carta, sul 40 per cento dei voti (30 per cento area Zaccagnini, 10 per cento andreottiani). Forlani parirebbe, sulla carta, con i voti di Bisaglia (parte dei

dotore), Donat Cattin, Colombo, Rumor, Prandini, «Proposta» e di parte dei fanfaniani, per un totale che supera il 50 per cento. Il resto dei voti sarebbe controllato da Piccoli, che nell'organigramma con De Mita segretario avrebbe la presidenza del consiglio nazionale (12 per cento), e Fanfani (6 per cento).

Ma nelle correnti - oltre la fanfaniana e la dorotea - ci sono divisioni. Non pochi temono che nelle scelte di Andreotti e Fanfani influisca più l'aspirazione al Quirinale, che l'interesse del Paese. E così, allo stato dei fatti, non ha retto l'accordo per Forlani raggiunto nei giorni scorsi da fanfaniani (la corrente di Forlani), dorotei, Forze Nuove, amici di Colombo, di Rumor, di Prandini, e «Proposta» cui si sarebbero uniti gli andreottiani. Non ha o non avrebbe retto - ancora siamo in apertura di congresso e i giochi sono tutti da fare - prima per Andreotti e poi per

se sul ritorno alla discriminazione anticomunista e sull'alleanza pentapartita ha fatto fallimento, pertanto occorre una alternativa non solo di schieramenti ma di idee. Questo auspica il PCI. Vedremo se coincide con quello che deciderà la maggioranza del congresso.

Per la candidatura di Forlani il commento di De Mita è stato: «Non cambia niente». Circa la possibilità che fanfaniani e dorotei tutti possano votare in favore di Forlani, De Mita ha detto: «Domandatele a loro».

A candidarsi, Forlani è stato indotto dalle sollecitazioni e dalle pressioni che gli venivano soprattutto da Donat Cattin, da Bisaglia, da Prandini, da Colombo. Egli ha così motivato la sua decisione: «Ho atteso sino a questo momento perché ritenesse il candidato naturale del "preambolo" dovesse essere Piccoli. Costato che il preambolo non esiste più e che Piccoli non si candida, ritengo mio dovere non sottrarmi alla indicazione favo-